

DDL Gelmini sull'Università. Le priorità della FLC CGIL

Il DDL rappresenta una vera e propria inversione di rotta nel percorso dell'autonomia universitaria. In tutto il provvedimento si rileva la presenza diffusa di una tendenza neo-centralistica che si manifesta nell'imposizione ex ante di molti minuziosi vincoli normativi all'esercizio dell'autonomia delle Università pubbliche.

Il provvedimento è altresì improntato alla convinzione che una comunità di pari, quale la comunità accademica, sia incapace di autogovernarsi a causa della prevalenza di conflitti di interesse. L'esercizio concreto dell'autonomia in questi anni ha certamente evidenziato limiti e degenerazioni particolaristiche: non si possono però fornire rimedi ritornando ad un neo-centralismo caratteristico di altre stagioni storiche e politiche; sistemi complessi come quello universitario, multipolari e multireferenti, non possono più essere governati da un'unica cabina di comando centrale. La risposta alle contraddizioni dell'autonomia non può che essere l'affermazione generalizzata della valutazione ex post delle attività degli Atenei, da affidare ad un soggetto terzo, e l'adozione di una politica delle risorse che premi i meriti, incentivando comportamenti virtuosi di tutto questo nel DDL c'è solo una delega vuota di contenuto e priva di risorse. Nella rincorsa all'ispirazione centralistica la parte del leone spetta al Ministero dell'Economia, che diventa il vero controllore del sistema, quasi commissariando il Miur: questa scelta appare particolarmente espressiva di una volontà di uso spregiudicato della leva finanziaria per regolare i processi istituzionali. Nel DDL compare ben 16 volte la dizione "senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato".

Il DDL conferma ed enfatizza un approccio minuziosamente prescrittivo, che negli ultimi decenni ha fatto parte della tradizione legislativa italiana e che si è rivelato improduttivo e spesso dannoso: tra norme dirette e deleghe sono circa 180 le prescrizioni che si abatteranno sull'Università. Noi continuiamo a pensare che sarebbe più opportuno scegliere di produrre un numero contenuto di norme generali di quadro, entro cui l'autonomia e la valutazione possano fungere da regolatori di sistema, superando l'idea ormai obsoleta dello Stato-gendarme, liberando le energie positive e sanzionando i comportamenti perversi. Confermiamo quindi la nostra contrarietà ad un provvedimento che pretende di presentarsi come riforma epocale, di esaltare merito e trasparenza, di disegnare uno scenario di prospettiva, e che ha invece caratteristiche del tutto opposte: burocratico, centralistico, autoritario, che chiude ogni prospettiva reale ai giovani, massacra i precari, cancella i ricercatori, pone le premesse per la riduzione del diritto allo studio. Un progetto che disegna un'Università, più piccola, povera, privatizzata, riservata a chi se la potrà permettere. Chiediamo che il Ministro blocchi l'iter parlamentare del DDL ed apra un ampio confronto sul ruolo pubblico dell'Università e su una riforma condivisa del sistema delle autonomie universitarie.

In particolare vogliamo evidenziare in questa sede quelle che riteniamo debbano essere assolute priorità nel dibattito parlamentare.

- Devono essere non solo ripristinati ma aumentati i finanziamenti per consentire le attività didattiche, di ricerca e di servizio agli studenti. Ricordiamo che a fronte di una media europea del 2% il nostro paese investe in ricerca e sviluppo appena lo 0.8% del PIL. Ovviamente le risorse che chiediamo non possono essere considerate al netto dei tagli al salario e del blocco sostanziale del turn over. Infatti se la situazione rimanesse invariata gli stessi Atenei "di eccellenza" saranno costretti ad operare con finanziamenti

largamente al di sotto degli standard internazionali. Si produrrà conseguentemente un drastico abbassamento del livello medio delle prestazioni del sistema universitario italiano (livello medio che nonostante la carenza di finanziamenti è ancora allineato a quello di altri paesi sviluppati) ed il ridimensionamento del sistema complessivo delle Università pubbliche italiane, con conseguenze più gravi nei territori già svantaggiati, a partire dal Mezzogiorno. L'entità di tale ridimensionamento potrà dipendere anche dai contenuti concreti delle norme delegate ed in particolare dall'entità dell'ulteriore riduzione del FFO. Si conferma il giudizio da noi già espresso con l'approvazione della L.133/2008: il senso delle politiche di Governo sull'Università è sintetizzabile in una priorità esclusiva di fuoruscita dello Stato dall'intervento nel settore pubblico, incurante del funzionamento delle istituzioni e delle conseguenze per il sistema-Paese e per i cittadini. Quindi ogni intervento di natura finanziaria deve essere aggiuntivo e accompagnato dalla abrogazione delle norme contenute nella manovra economica di luglio che colpiscono in particolare i ricercatori più giovani, i precari e il personale tecnico amministrativo delle Università. In particolare, contestualmente al rifinanziamento dell'Università, chiediamo che venga integralmente ripristinato il turn over, ritirate le norme che bloccano gli scatti stipendiali del personale docente e ricercatore e i contratti nazionali e integrativi del personale tecnico amministrativo; chiediamo che venga abrogata la norma che dimezza le risorse per i contratti a termine e di collaborazione produttiva di veri e propri licenziamenti di massa. Riteniamo inoltre che l'attribuzione premiale di qualunque percentuale del fondo ordinario non possa avvenire senza una destinazione ad hoc di finanziamenti specifici. Il rischio altrimenti è che vengano penalizzati ancora di più gli atenei meridionali

- La fase di carriera che precede l'accesso al ruolo stabile deve contemplare solo il contratto a tempo determinato con una reale possibilità di assunzione a tempo indeterminato, sulla base di risorse certe e postate a tal fine dall'inizio. In questo senso, la prospettiva contenuta nel DDL non risolve alcun problema ma sostanzialmente fotografa la situazione attuale di percorsi segnati da una estrema precarietà lunga a volte quanto la stessa vita lavorativa. Una vera tenure track non può durare 10 o 15 anni ma al massimo un terzo del tempo previsto dal DDL. Il mantenimento nel DDL degli assegni di ricerca e dei contratti di collaborazione (paradossi italiani) insieme ai diversi tipi di contratto a termine rende di fatto vana qualunque ipotesi di carriera compatibile con le esigenze del sistema universitario e con i tempi di vita delle persone.
- Oggi l'Università, come è noto a tutti, si regge in gran parte sul lavoro precario. Parliamo di due generazioni che non hanno avuto l'opportunità di una posizione stabile a parte qualche briciola. Persone sulle quali il nostro paese ha fatto un investimento enorme. Per salvare i nostri atenei e preservare la capacità del nostro paese di mantenersi almeno sui livelli attuali di produttività scientifica, oltre che per garantire la qualità della didattica, si deve procedere ad un reclutamento straordinario. Tale reclutamento deve valorizzare le competenze e le professionalità dei tanti precari che contribuiscono al funzionamento del sistema universitario e deve affiancarsi alla ripresa del reclutamento ordinario e ciclico. I pensionamenti previsti nei prossimi anni e le risorse da ciò liberate consentirebbero, infatti, sia la ripresa di una concorsualità fisiologica che, come appunto chiediamo, una immissione straordinaria aggiuntiva di ricercatori e docenti. Tutto ciò ovviamente a patto che si recuperino integralmente i tagli attuali. L'obiettivo deve essere quello di aumentare il numero di persone che nel nostro paese fanno ricerca e insegnano nell'Università. Nel DDL traspare, invece, l'intenzione di una progressiva riduzione di questo personale. Ciò avviene in clamorosa

controtendenza rispetto alle politiche sulla ricerca e l'Università dei nostri partner e competitori internazionali e sulle reali esigenze del nostro territorio destinato altrimenti ad un declino irreversibile. In questo senso qualunque risorsa stanziata nell'attuale fase deve riguardare sia le opportunità di carriera che il reclutamento.

- E' incomprensibile quanto ideologica l'ostinazione con cui si insiste sulla messa ad esaurimento della figura di ricercatore. Peraltro, ricordiamo ancora una volta, che da anni i ricercatori svolgono funzioni di docenza oltre che di ricerca. Per questa ragione la proposta di ruolo unico su più livelli con la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera rappresenta ancora oggi la prospettiva più sensata. Il ruolo unico peraltro esiste già nei fatti considerando l'impegno lavorativo reale della stragrande maggioranza dei nostri ricercatori. Allo stesso tempo le opportunità di carriera devono essere garantite a tutti nell'ambito di uno sviluppo naturale della propria professionalità sulla base di procedure trasparenti di valutazione.
- Le Università in quanto comunità di pari devono avere un governo il più possibile democratico e trasparente. Il Rettore deve essere eletto da docenti, ricercatori, tecnici amministrativi, lettori e cel. studenti, dottorandi e precari. Allo stesso tempo deve essere garantita la presenza di tutte le componenti universitarie nei Consigli d'Amministrazione e nei Senati Accademici oltre che negli organi di programmazione didattica e scientifica. Le rappresentanze esterne all'Università non rappresentano necessariamente la garanzia di proficue relazioni con il territorio e con il mondo della produzione. Al contrario evocano un modello Asl che non ci sembra possa essere considerato un riferimento utile per rendere più efficiente il funzionamento dei nostri atenei. Inoltre è di tutta evidenza che attribuire le funzioni di indirizzo strategico ai consigli di amministrazione rasenta l'assurdo e priva di senso il senato accademico.
- E' prioritario garantire realmente il diritto allo studio per consentire eguali opportunità e quella mobilità sociale sempre più compromessa nel nostro paese. Da questo punto di vista l'idea di implementare i prestiti d'onore è una ipotesi che consideriamo regressiva e anacronistica. La direzione dovrebbe essere quella di garantire una reale autonomia di scelta agli studenti attraverso innanzitutto una politica di finanziamento delle borse di studio che copra non solo gli aventi diritto ma un numero sempre maggiore di studenti. Inoltre è indispensabile immaginare una nuova politica abitativa che tenga insieme residenze per gli studenti con un intervento vero per calmierare i prezzi degli affitti nelle maggiori città universitarie. Devono essere fissati inoltre per legge dallo Stato i livelli essenziali delle prestazioni erogati dalle Regioni e in particolare l'entità minima garantita delle borse di studio. Occorre poi istituire convenzioni sui trasporti per gli studenti per rendere gratuiti da subito i trasporti urbani nelle aree municipali universitarie, senza distinzione tra residenti e non residenti, e per ridurre al 50% il costo dei trasporti extraurbani in tutte le regioni per i pendolari. L'obiettivo dovrebbe essere quello di transitare progressivamente verso un vero e proprio welfare che promuova le opportunità di studio e formazione costruito attraverso interventi combinati dello stato e delle regioni nell'ottica di favorire la mobilità dei nostri studenti.
- Deve essere cancellata dal DDL la norma che prevede il passaggio delle competenze in materia disciplinare dal CUN agli Atenei, rafforzando nei fatti le prerogative dei Rettori.